



Giorgio Morandi

# Fotografia, videotapes e... Giorgio Morandi

di GIULIANO BRIGANTI

BOLOGNA — Mi sembra di averlo già detto — forse perché l'ho sempre pensato — che le grandi fiere internazionali d'arte, e quanto più sono « selvagge » tanto meglio, possono offrirci alcune indicazioni sullo stato attuale delle cose che, alla fine, si rivelano più utili, magari anche più precise, di quelle che ci forniscono altre manifestazioni collettive promosse da enti pubblici.

Spesso infatti queste ultime, nate nella mente di critici cosiddetti militanti che si affaticano, o meglio si affaccendano,

a fare a modo loro un bilancio di un periodo e di una situazione e a trarne l'oroscopo per il futuro, forniscono, com'è naturale, dati già elaborati ma che sono il risultato di scelte e di omissioni del tutto personali (in senso utilitaristico: amicizie, inimicizie, etc.) e di classifiche e sottoclassifiche che rimescolano all'infinito, raccogliendole in pochi o in numerosi mazzetti, le solite cinquantadue carte (mica poche, dopo tutto) che sono in tavola dal 1960 o già di lì.

SUL FATTO POI che le fiere siano almeno un po' più divertenti di alcune di quelle mostre programmate, oltre che più istruttive, credo che quasi tutti ne vorranno convenire. Non è solo questione di maggiore o minore divertimento. Le fiere, si sa, offrono le carte mescolate, le buone come le cattive: ma sono il risultato di una logica, la logica appunto di mercato, che nel campo dell'informazione sull'arte risulta essere ancora l'elemento determinante. Il tentativo fatto a Bari di una mostra mercato appoggiata ad un programma elaborato da critici, ha portato al fallimento che tutti sanno. Penso, insomma, che per tentare un bilancio sia più utile visitare una fiera internazionale che non una mostra, perché il mercato è ancora il motore, il canale privilegiato, il circuito mondiale che fa conoscere i fatti e quindi ricerca nuovi valori.

Che cosa si può dedurre da questa « Arte Fiera '77 » di Bologna, aperta fino a domani e giunta felicemente, è il caso di dirlo, alla sua terza edizione? Il primo segnale che ci trasmette è: nulla di nuovo all'orizzonte.

Segnale, del resto, abbondantemente ripetuto negli ultimissimi anni. La tendenza al revival continua a dominare e nessuna ricerca che possa qualificarsi come nuova, pur all'interno di quel clima, riesce ad emergere. Il fenomeno di crisi dell'oggetto, di perdita dello specifico che ha caratterizzato le esperienze dell'arte concettuale, trova ancora come sua unica alternativa quella tendenza, solitamente definita « analisi della pittura » o « pittura-pittura », che non riesce a partorire che metri e metri quadrati di tela con stesura di colore, di una annoiata monocromia castigatezza.

A giudicare dalla massiccia presenza di tale corrente (può considerarsi la tendenza dominante con tutte le varianti del caso) alla fiera, non mi sembra che il fenomeno accenni ad esaurirsi, come sostiene Renato Barilli nell'ultimo numero dell'*Espresso*. Purtroppo, vorrei aggiungere, perché sono del tutto d'accordo con lui che si tratta di uno dei tanti azzeramenti ripetuti a catena negli ultimi anni. Così come sono anche d'accordo che sia un riciclaggio che non

ha molto margine, che ha anzi un respiro cortissimo.

Con la « pittura », la fotografia. Sembrano queste le tendenze dominanti ed è difficile calcolare statisticamente quale delle due prevalga. E' certo che quest'anno le gallerie specializzate nella fotografia sono molto più numerose che nelle edizioni precedenti. Così come è più alta la qualità delle opere esposte. In fondo sono proprio gli stands con fotografie che si percorrono con più profitto, spesso con emozione. E non solo quelli con fotografie per così dire storiche (basterebbe ricordare i molti esemplari esposti di Atget, Steichen, Brassai, Weston, Avedon) ma anche quelli che documentano ricerche più attuali.

Stando alle indicazioni della fiera, se il settore fotografico appare in espansione, quello dei video-tapes sembra essere in contrazione. Ma, a quanto pare, ciò è dovuto al fatto che il monopolio dei più noti operatori in questo campo è in mano ormai a pochissime gallerie, le stesse che probabilmente hanno deciso di riservare a Kassel tutte le loro energie. E' strano come un mezzo

nato per la più ampia diffusione sia condizionato dalle leggi di mercato né più e né meno degli altri prodotti artistici, anche dei più aristocratici.

Senza soffermarmi sulle inevitabili « sopravvivenze », che dimostrano in maniera sempre più evidente la lunga usura che ha spento in loro ogni stimolo di nuova ricerca, e che vanno dai poli opposti della Nuova figurazione e della Op-art, vorrei segnalare un fenomeno che si manifesta sempre più autorevolmente in ogni nuova fiera: la tendenza cioè ad esporre opere di maestri delle passate generazioni, un vero e proprio « antiquariato » del contemporaneo. In questo senso Morandi, presente in molti luoghi della fiera, e con opere spesso di primissimo piano, sembra affidare all'intensità delle sue opere tutto il senso di questa nostalgia per la pittura, per quella vera, per la pittura scritta una volta sola. Non penso che dietro questa necessità sia soltanto il desiderio di un investimento sicuro. Le ragioni sono più profonde. Il concetto di durata ha estensione che supera le ragioni economiche.